

PREMESSA

Viviamo tempi eccezionali che hanno cambiato punti di riferimento e certezze che avevano caratterizzato la seconda metà del Novecento: forme autoritarie di Stato e di governo si stanno affermando in contrasto con i fondamentali principi di democrazia; sono minacciati i valori fondamentali della convivenza civile; Stati e governi impongono la guerra come risoluzione delle controversie interazionali.

L'ANPI deve misurarsi oggi, a più di 80 anni dalla sua fondazione, con questo tempo e con questo mondo, rinnovandosi e mantenendosi rigorosamente coerente con le sue radici storiche e con suoi principi ispiratori.

Difendere la Costituzione repubblicana nata dalla lotta antifascista; contrastare ogni forma di revisionismo storico e di degradazione della vita democratica; affermare la dignità della persona, il valore del lavoro, l'uguaglianza sostanziale, il pluralismo, la partecipazione democratica, il ripudio della guerra e la pace come fondamento della convivenza fra i popoli: tutto questo significa essere oggi più che mai dalla parte della Resistenza.

L'antifascismo non è nostalgia del passato o semplice appartenenza identitaria, ma è il nome storico e politico della democrazia costituzionale italiana. È la consapevolezza che libertà, giustizia sociale, diritti, pace, equilibrio dei poteri e partecipazione non rappresentano conquiste irreversibili, ma devono essere continuamente difesi e rinnovati.

Per questa ragione l'ANPI deve saper parlare al presente senza rinunciare alle proprie radici; deve comprendere le trasformazioni profonde della società contemporanea senza perdere il proprio orizzonte ideale; deve mantenere piena autonomia culturale e politica continuando a rappresentare un punto di riferimento morale e civile per tutti coloro che si riconoscono nei principi fondamentali della Costituzione repubblicana.

A ottant'anni dalla Liberazione, dalla nascita della Repubblica, dall'introduzione del suffragio universale e dall'entrata in vigore della Costituzione, la Resistenza si conferma quale fondamento storico, istituzionale e morale della democrazia italiana. La Resistenza fu un fenomeno di popolo, un secondo Risorgimento per il suo ruolo decisivo nella liberazione e nella rifondazione democratica del Paese. Grazie alla Resistenza l'Italia riconquistò la propria dignità dopo vent'anni di regime fascista,

avviando un processo politico e istituzionale culminato nella scelta repubblicana del 1946 e nell'elaborazione della Costituzione.

La Resistenza nelle sue molteplici dimensioni, armata e civile, rappresentò un movimento unitario e pluralista ispirato ai valori della libertà, della giustizia sociale, della pace e della partecipazione democratica. Tali principi trovarono piena espressione nella Costituzione repubblicana, che sancì la sovranità popolare, la centralità del lavoro, la tutela dei diritti fondamentali, e la separazione dei poteri, il ripudio della guerra, configurandosi come una Carta profondamente antifascista e innovativa sul piano dei rapporti sociali.

In questo quadro si colloca l'esperienza dell'ANPI, erede della tradizione resistenziale e custode dei valori che ne animarono la lotta. Nel corso della storia repubblicana, l'Associazione ha svolto un ruolo significativo nella difesa della democrazia, della pace e dell'ordine costituzionale, reagendo al golpismo, alle stragi e al terrorismo, opponendosi a ogni forma di autoritarismo, di violenza politica e di regressione democratica. Dal 2006, con l'apertura a tutti gli antifascisti e le antifasciste, l'ANPI ha ulteriormente ampliato la propria presenza e sviluppato il proprio impegno civile, contribuendo alla promozione della partecipazione democratica e alla tutela dei principi costituzionali.

Forte di questa eredità storica, l'ANPI continua oggi a operare affinché i valori della Resistenza e i principi della Costituzione siano non solo preservati, ma pienamente attuati nella vita politica e sociale del Paese.

La crisi dell'ordine internazionale, la guerra.

La crisi degli organismi multilaterali, l'indebolimento del diritto internazionale, la marginalizzazione della diplomazia, il ritorno delle logiche di potenza e la crescente corsa agli armamenti stanno determinando un profondo stravolgimento degli equilibri mondiali. In un contesto nel quale i potentati economici non si peritano di ricorrere a strategie aggressive e militari, la guerra rischia di tornare a essere considerata uno strumento ordinario di gestione dei conflitti.

E' degenerata in forme drammatiche e pericolose la fase storica iniziata nel 1989 con il crollo del bipolarismo, che aveva evitato per circa mezzo secolo il ritorno della guerra in Europa. In quella fase la contrapposizione est-ovest si è intrecciata alle contraddizioni del rapporto fra nord e sud del mondo, acuite dal processo di decolonizzazione.

L'attuale assetto geopolitico e statuale, dominato dalla competizione fra Stati Uniti e Cina, una competizione in cui la volontà di affermare la superiorità di un modello ideologico ha lasciato il posto alla ricerca della supremazia tecnologica, economica e finanziaria, è anche caratterizzato dall'attivismo di una pluralità di attori regionali che ambiscono a ritagliarsi le rispettive zone d'influenza. Queste novità rendono inefficaci, obsoleti e perfino pericolosi, analisi e strumenti sui quali si sono formati i gruppi dirigenti di tutti i Paesi. Gli oltre cinquanta conflitti armati attualmente in corso e i vasti programmi di riarmo confermano una pericolosa tendenza bellicista. Le guerre in Ucraina, in Palestina e in Medio Oriente hanno assunto una dimensione globale, mentre in Sudan si consuma una delle più gravi catastrofi umanitarie del nostro tempo, con centinaia di migliaia di vittime e milioni di profughi. Decine di Paesi sono state devastati da guerre e conflitti interni, spesso ignorati, come il Myanmar e l'Afghanistan, dove le donne stanno pagando il prezzo più pesante del ritorno dei talebani.

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, iniziata il 24 febbraio 2022, ha rappresentato una grave violazione del diritto internazionale e ha contribuito ad aprire una nuova fase di instabilità globale. All'origine dell'aggressione ci sono molteplici responsabilità, come da tempo l'ANPI ha denunciato. Prendere atto di tale violazione significa riaffermare che la complessità delle crisi internazionali impone una politica capace di prevenire i conflitti, costruire mediazioni, garantire sicurezza collettiva e impedire che le tensioni sfocino in scontro aperto. Il fallimento della diplomazia europea e internazionale rispetto alla guerra in Ucraina rappresenta uno dei dati più gravi di questa fase. Alla giusta condanna dell'aggressione russa non è corrisposta un'iniziativa politica altrettanto forte, tesa a costruire condizioni negoziali credibili per la cessazione del conflitto e un nuovo sistema di sicurezza condivisa nel continente europeo. L'Europa si è troppo spesso adeguata alla logica dell'escalation militare, rinunciando a esercitare fino in fondo una propria autonoma funzione diplomatica.

La tragedia di Gaza rappresenta una drammatica sconfitta dei principi umanitari e del diritto internazionale, è stata ed è causata da incancellabili responsabilità del governo israeliano e costituisce un punto di non ritorno nella storia di questo secolo. Le uccisioni di massa di civili, la devastazione di ospedali, scuole, università e luoghi di culto, il blocco degli aiuti umanitari e l'imposizione di condizioni di vita incompatibili con la sopravvivenza di una popolazione pongono questioni gravissime che richiedono una chiara presa di posizione da parte della comunità internazionale,

In questo quadro, l'uso del termine genocidio trova fondamento nelle definizioni stesse del termine contenute nella Convenzione ONU.

Il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese richiede il riconoscimento dello Stato di Palestina e la fine dell'occupazione dei territori palestinesi. In questa prospettiva, resta centrale il riconoscimento dei diritti dei profughi palestinesi, compreso il diritto al ritorno previsto dalle risoluzioni delle Nazioni Unite.

La solidarietà con il popolo palestinese non può in alcun modo essere confusa con l'antisemitismo, che abbiamo sempre contrastato con fermezza e senza ambiguità. È necessario distinguere nettamente tra il popolo ebraico e le scelte politiche del governo israeliano. L'invasione del Libano e l'attacco all'Iran hanno ulteriormente aggravato le tensioni internazionali, aumentando il rischio di una destabilizzazione dell'intera regione.

La posizione dell'ANPI davanti a tali conflitti, alla trasformazione del Venezuela in un protettorato americano, allo strangolamento e alla minacciata aggressione a Cuba, al sostegno statunitense alle forze di estrema destra di altri Paesi dell'America Latina, si fonda sui valori della Resistenza, dell'antifascismo e della Costituzione: difesa del diritto internazionale, opposizione a ogni forma di colonialismo, di apartheid e di oppressione, solidarietà con i popoli privati dei propri diritti.

L'ANPI ha promosso con uno straordinario impegno organizzativo a livello nazionale e territoriale manifestazioni per la pace in Medio Oriente, con particolare riferimento alla tragedia di Gaza. Ha sostenuto campagne di solidarietà, tra cui la raccolta fondi per una clinica di Emergency a Gaza e la liberazione dei prigionieri politici palestinesi. Allo stesso tempo ha promosso e partecipato ad iniziative contro il commercio dei prodotti delle colonie israeliane illegali e a campagne di sostegno per Cuba.

In Occidente e in molte altre aree del mondo assistiamo all'affermazione di movimenti e culture politiche di estrema destra che, pur assumendo forme diverse a seconda delle storie nazionali, condividono alcuni tratti fondamentali: l'attacco allo Stato di diritto e alla separazione dei poteri, la limitazione delle libertà individuali e collettive, la svalutazione del diritto internazionale e delle istituzioni chiamate a garantirlo, nonché l'invenzione di nemici interni ed esterni come strumento permanente di mobilitazione politica.

Questi fenomeni si sviluppano in una fase storica nuova, caratterizzata dall'impatto delle tecnologie digitali, dalla diffusione dell'individualismo competitivo e dalla crisi delle forme tradizionali di partecipazione democratica. In questo contesto emergono concezioni del potere fondate sull'appartenenza etnica, culturale o religiosa, che tendono a sostituire l'idea democratica di cittadinanza con forme di etnocrazia spesso accompagnate da derive autoritarie. La presidenza Trump raccoglie in sé, esprime in maniera esemplare e offre un riferimento globale a queste spinte negative e preoccupanti.

La trasformazione in atto ha però anche e soprattutto profonde ragioni economiche e sociali. Le ripetute crisi economiche e finanziarie avviate nel 2008, il mancato governo politico della globalizzazione e l'illusoria convinzione che il mercatismo avrebbe garantito l'espansione della democrazia, la diffusione del benessere e il superamento delle disuguaglianze, hanno causato da una parte il ritorno a pratiche protezionistiche, dall'altra l'emergere di un'aggressiva competizione geopolitica, mentre la concentrazione della ricchezza e del potere economico in pochi grandi soggetti di dimensioni transnazionali ha progressivamente svilito la capacità delle istituzioni democratiche di orientare lo sviluppo.

In questo clima di insicurezza le destre radicali hanno trovato terreno fertile, offrendo risposte semplificate a problemi complessi e indicando nei migranti, negli stranieri o in presunti nemici interni ed esterni della nazione i responsabili delle difficoltà collettive.

La profonda crisi delle democrazie liberali trova una delle sue manifestazioni più significative, s'è detto, negli Stati Uniti e nella presidenza Trump. Gli USA si trovano a fare i conti con un macroscopico debito pubblico, con un progressivo indebolimento della propria base industriale, con la crisi del ruolo del dollaro nell'economia globale e con un peggioramento delle condizioni della classe media, in particolare nelle aree più periferiche. L'amministrazione Trump si caratterizza per un marcato protezionismo economico, per l'uso dei dazi come strumento di pressione internazionale e per il tentativo di rilanciare l'industria nazionale attraverso politiche aggressive sul piano commerciale e del controllo delle risorse. Allo stesso tempo Trump sta tentando di disgregare e corrompere il sistema costituzionale e giuridico americano. Sul versante della politica estera, l'operato dell'amministrazione americana obbedisce a una visione fondata sui rapporti di forza, che ignora la necessità di un equilibrio multilaterale e che indebolisce il ruolo delle istituzioni internazionali, a partire dalle Nazioni Unite, fino a generare tensioni anche nei

tradizionali assetti dell'Alleanza Atlantica. Cresce la concentrazione del potere, si riducono gli spazi di mediazione democratica e si afferma una gestione securitaria dei conflitti sociali e dei fenomeni migratori. Il progetto politico del "Make America Great Again" esprime una visione nazionalista e suprematista dell'ordine mondiale, dove tutti i rapporti internazionali sono subordinati alla potenza militare e economica degli USA.

A fronte di questi processi, la risposta delle forze democratiche si è spesso rivelata debole e insufficiente, anche perché non sostenuta da un'elaborazione politica, economica e culturale all'altezza delle contraddizioni della crisi contemporanea e capace di tenere insieme libertà, giustizia sociale, partecipazione democratica, pace e sostenibilità ambientale.

In questo scenario, la pace torna a essere la questione centrale del nostro tempo.

1. La Pace, sfida decisiva del nostro tempo.

La costruzione della pace, la difesa del diritto internazionale e della cooperazione tra i popoli, e l'imperativo della soluzione diplomatica dei conflitti, rappresentano oggi la principale sfida politica e morale per chi si riconosce nei valori della democrazia, dell'antifascismo e della Costituzione. La pace richiede partecipazione dei popoli, dialogo internazionale e il rifiuto di ogni forma di razzismo, discriminazione, antisemitismo, islamofobia e disuguaglianza, insieme al superamento di ogni revanscismo storico.

La pace postula la difesa dei valori universali contro ogni forma di disumanità e di violazione sistematica dei diritti fondamentali, e si pone a tutela della sopravvivenza stessa del genere umano. In un contesto internazionale segnato da tensioni crescenti, infatti, la minaccia nucleare torna a essere un rischio concreto e il tabù che per decenni ne ha limitato il ricorso appare sempre più indebolito. Occorre inoltre respingere l'idea di nuovi assetti internazionali fondati su organismi sovranazionali imposti o arbitrariamente definiti. Nessun Paese può assumere funzioni giurisdizionali oltre i propri confini né limitare iniziative sovranazionali di solidarietà e di soccorso umanitario. La gravità della crisi e il livello delle sfide planetarie richiedono una profonda riforma delle istituzioni internazionali, a partire dalle Nazioni Unite e dal Consiglio di Sicurezza, per adeguarle a un mondo radicalmente mutato e a nuovi equilibri globali. L'attuale crisi del multilateralismo e la crescente inefficacia degli strumenti di mediazione internazionale impongono la costruzione di forme di cooperazione più eque, fondate sulla parità tra Stati e sul rispetto reciproco.

In questa prospettiva, l'idea che la sicurezza possa essere garantita esclusivamente attraverso il riarmo è non solo illusoria ma profondamente sbagliata. La storia europea del Novecento mostra chiaramente come l'accumulazione di armamenti, l'esasperazione dei nazionalismi e la costruzione del nemico conducano inevitabilmente a conflitti devastanti. Eppure, a ottant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale si assiste a una nuova centralità del linguaggio militare nel dibattito pubblico, con il riarmo presentato come unica risposta possibile alle tensioni internazionali; la distinzione tra sfera civile e sfera militare si è progressivamente attenuata, prima sul piano tecnologico e poi su quello psicologico.

Per questo il principio del ripudio della guerra sancito dall'articolo 11 della Costituzione mantiene intatta la sua forza politica e morale. L'Italia ripudia la guerra non solo come strumento di aggressione, ma anche come mezzo ordinario di risoluzione delle controversie internazionali. Tale principio costituisce uno dei fondamenti della Repubblica nata dalla Resistenza e prevede inoltre che ogni limitazione di sovranità sia ammessa solo in condizioni di parità tra gli Stati e finalizzata alla costruzione di un ordine che garantisca pace e giustizia fra le nazioni.

Il ripudio della guerra non significa neutralità di fronte alle ingiustizie o alle violazioni dei diritti umani. Al contrario, implica il rafforzamento del ruolo della diplomazia, del multilateralismo e delle organizzazioni internazionali, oggi indebolite da una crescente subordinazione ai rapporti di forza tra grandi potenze, e la consapevolezza che le disuguaglianze globali, la competizione per le risorse, la povertà estrema, la crisi ambientale e le migrazioni forzate rappresentano fattori strutturali di instabilità. Un ordine internazionale basato esclusivamente sulla competizione economica senza regole e sulla concentrazione della ricchezza genera inevitabilmente tensioni e conflitti.

Non vi può essere una condizione effettiva di pace se a dominare la scena – sotto il profilo materiale e virtuale - sono le concentrazioni inedite di potere economico, finanziario e tecnologico, e la strapotenza delle piattaforme digitali, che altera gravemente il rapporto tra informazione e consenso, cioè il cuore del sistema democratico, provocando per conseguenza il depotenziamento costante delle assemblee elettive e rappresentative, con buona pace del principio della sovranità popolare.

Fin dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina l'ANPI ha proposto e operato in varie forme al fine di una composizione negoziata e condivisa del conflitto e ha affermato

che alla base del più virtuoso trattato di sicurezza e di cooperazione internazionale, quello sottoscritto a Helsinki nel 1975, ci sono i valori fondamentali della nostra Costituzione. Occorre dunque da un lato riavviare il processo di distensione, a partire dalla non proliferazione e dalla riduzione delle armi nucleari, dalla realizzazione di ampie aree denuclearizzate e smilitarizzate, dal divieto dei nuovi sistemi d'arma basati sull'automazione a distanza e sull'Intelligenza artificiale. Dall'altro, dobbiamo sostenere lo sviluppo di relazioni commerciali eque e non predatorie. L'ANPI si dichiara fin d'ora disponibile a concorrere a una mobilitazione popolare e di massa che si prefigga l'obiettivo di una Helsinki 2.

2. Sviluppo tecnologico e umanesimo: governare l'Intelligenza artificiale

Nel documento congressuale di cinque anni fa, l'ANPI aveva indicato come stella polare della sua azione un nuovo umanesimo, fondato sulla dignità e sui diritti inalienabili della persona umana. Oggi, quel principio ispiratore acquista maggior significato e valore per effetto non soltanto dell'aggravarsi della situazione economica, sociale e politica mondiale, ma anche delle più recenti conquiste del progresso tecnologico, che aprono inquietanti interrogativi sul futuro dell'umanità. Ci riferiamo all'Intelligenza Artificiale, che sembra annunciare un cambiamento radicale dei processi produttivi, dei rapporti sociali, della qualità della democrazia, degli stessi paradigmi della conoscenza.

Filosofi, scienziati, imprenditori si stanno interrogando sulle caratteristiche e sugli effetti della AI. Papa Leone XIV ha promulgato l'Enciclica "Magnifica Humanitas", il Presidente Mattarella si è già espresso più volte sul tema, alcuni governi e l'UE stanno lavorando a nuovi sistemi di regolamentazione di questa straordinaria innovazione.

La diffusione dell'Intelligenza artificiale generativa sta ponendo una pluralità di problemi, tutti allarmanti: dall'impatto ambientale dei data center, in termini di consumo di energia elettrica e di acqua e di volume di emissioni, al peso crescente della tecno-finanza e ai rischi di nuove bolle speculative. Ma in questa sede interessa considerare, seppure rapidamente, le conseguenze dell'AI sulle libertà personali e civili ma anche sull'organizzazione dei poteri e dunque sugli istituti e sulle forme della democrazia. Com'è noto, il potere dell'AI di svolgere calcoli ed elaborare informazioni è un potere che non ha corpo, non è riconoscibile (e per questo risulta molto difficilmente contrastabile), non è eletto né controllato da alcuno. L'AI e il mondo che l'ha generata si presentano come un sistema autonomo e autosufficiente.

L'enorme capacità di elaborazione di dati; la conseguente possibilità di derivarne micidiali strumenti di condizionamento su una molteplicità di piani (dal commercio alla formazione e circolazione delle idee alla propaganda); l'enorme concentrazione di poteri che ne deriva, e che rende problematico persino ogni ipotesi di gestione e di controllo sotto il profilo societario e finanziario; i pesanti effetti sul piano dell'uso civile e dell'uso militare della elaborazione dei dati e sulla previsione dei comportamenti umani; tutto questo mette in luce il carattere pervasivo e potenzialmente illimitato dell'AI.

Deriva da ciò una grande e complessa questione di libertà, che riguarda innanzitutto la conoscenza degli strumenti di acquisizione e delle modalità d'uso dei dati personali, che possono essere finalizzate al condizionamento della formazione delle idee, dei valori, degli stessi comportamenti individuali e collettivi. Libertà va però intesa anche come facoltà di conoscere e governare la processione dei dati, delegata da un lato ad automatismi ignoti nella struttura e nell'orientamento (gli algoritmi di autosviluppo) e dall'altro affidata alla "macchina", in entrambi i casi inconoscibile per l'uomo. La questione della libertà attiene, da ultimo, alla sfera della sicurezza, per il crescente impiego dell'AI negli scenari di guerra e nella previsione dei reati.

Vi è poi la questione dei poteri, che investe propriamente il tema della sovranità. I sistemi di AI, a partire dai centri di raccolta, alimentazione ed elaborazione dei dati, sono di proprietà di giganteschi soggetti industriali e finanziari, di natura privata ma molte volte più grandi di numerosi stati sovrani, che non sono ad oggi in grado di conoscere né controllare i processi di implementazione e di utilizzo.

Si aprono così delicati problemi non soltanto sul condizionamento da parte di soggetti privati su quelli pubblici, ma anche sulla possibile apertura di conflitti di nuovo tipo negli Stati e tra gli Stati. Finora si è ragionato sul supporto dato ai meccanismi decisionali dalle tlc o dal digitale: con l'intelligenza artificiale, la questione centrale attiene ai soggetti delle decisioni e alle modalità attraverso cui vengono assunte, sapendo che il primo e fondamentale difetto dell'AI è di non essere intelligente, di non riconoscere bisogni e passioni, cioè, in definitiva, di essere avulsa dalla vita reale. È di grande importanza, infine, che la recente enciclica "Magnifica Humanitas" colleghi la AI all'insieme dei beni comuni, tracciando così un percorso di riflessione che ha bisogno del contributo di tutte le culture. La discussione sui principi e sulle condizioni materiali della democrazia deve coinvolgere tutti.

La propagazione dell'AI non risparmierà ambito alcuno dell'esistenza individuale e collettiva. Nella scuola, occorre evitare che l'addestramento all'uso delle nuove tecnologie torni a scapito della crescita autonoma dei ragazzi e della loro capacità di discernimento, che va sollecitata e sostenuta. Nel lavoro, bisognerà fronteggiare

l'impatto su un numero ampio di lavori e di professioni. Nelle relazioni umane, andrà evitato il rischio di un ulteriore impoverimento dei rapporti interpersonali. Ma è ragionevole supporre che l'AI inciderà pure sulle grandi scelte di governo, dalle regole di gestione dell'intero processo industriale alle decisioni in ordine alla autonomia nazionale e in ambito europeo. Si tratta dunque di operare su un doppio registro. Quello delle libertà, perché la persona umana è un fine e non un mezzo e perché la scienza deve camminare a fianco dell'etica: illuminismo laico, scienza positiva, umanitarismo religioso sono perciò sfidati a costruire insieme la risposta necessaria. Quello della democrazia, perché lo Stato deve riaffermare – in cooperazione con altri – il primato della politica, dell'autonomia delle sue scelte e della loro revocabilità, a salvaguardia della sovranità e dell'indipendenza.

3. Crisi dell'UE: cause, rischi, bivio storico.

Oggi l'Unione Europea è un soggetto politico debole: privo di iniziativa diplomatica nel conflitto ucraino, inerte e titubante nei confronti di Israele e del suo governo, assente negli scenari di crisi e spesso subordinata alle scelte delle grandi potenze esterne.

L'invasione russa dell'Ucraina ha aperto una fase nuova e drammatica per l'UE. Alla necessaria condanna dell'aggressione della Federazione russa sono seguite scelte di pieno coinvolgimento nel conflitto attraverso il continuo invio di armamenti sempre più sofisticati, mentre la Russia rispondeva contribuendo a determinare una crescente escalation militare. Si è diffuso un clima di bellicismo che contagia ormai trasversalmente gran parte delle forze politiche europee.

Nei confronti del governo israeliano guidato da Netanyahu, invece, la UE non è stata in grado di reagire in alcun modo, manifestando una sostanziale cecità di fronte all'enormità della tragedia umanitaria e del genocidio compiuto sui civili palestinesi a Gaza e in Cisgiordania, e un intollerabile doppio standard.

Le scelte relative al riarmo degli Stati europei, all'aumento delle spese militari nell'ambito della NATO fino al 5% del PIL, nonché i traballanti accordi con l'amministrazione Trump in materia di dazi, acquisto di armamenti ed energia, hanno ulteriormente evidenziato la fragilità strutturale dell'attuale assetto europeo.

Si sta aggravando in alcuni Paesi della UE una drammatica crisi economica e sociale, con pesanti effetti sulle condizioni di vita e di lavoro. Allarma che la risposta a questa crisi, in particolare in Germania, sia una gigantesca riconversione dell'industria dal

civile al bellico, nell'illusoria speranza che il riarmo sia il volano della ripresa produttiva.

L'avanzata delle forze sovraniste in gran parte dei Paesi europei sta modificando profondamente l'indirizzo politico dell'Unione, tradizionalmente fondato sulla tutela dei diritti, sulla coesione sociale, sull'accoglienza e sulla cooperazione. Ne sono esempio le recenti politiche di bilancio e le scelte in materia migratoria, sempre più orientate al contenimento e al respingimento dei migranti. Nel tentativo di arginare l'estrema destra si finisce così per recepirne alcune impostazioni.

Oggi il progetto europeo è sottoposto a una duplice pressione. Da un lato, quella esercitata da potenze globali che considerano l'integrazione europea un ostacolo alle proprie strategie di influenza; dall'altro, quella delle forze sovraniste e nazionaliste che operano all'interno degli stessi Paesi membri e che mettono in discussione i principi democratici, la solidarietà tra gli Stati e l'idea stessa di un'Europa fondata sulla cooperazione tra i popoli.

La crescita di queste forze sta influenzando sempre più le politiche dell'Unione, con effetti visibili sul terreno dei diritti sociali, delle politiche migratorie, della coesione economica e della cittadinanza europea. Nel tentativo di inseguire le parole d'ordine delle destre radicali, vengono indeboliti proprio quei valori di democrazia, inclusione e giustizia sociale che hanno costituito il fondamento della rinascita europea dopo la tragedia della Seconda guerra mondiale.

L'Unione Europea si trova dunque di fronte a scelte decisive. Può rafforzare il processo di integrazione politica, sociale ed economica, conquistare una maggiore autonomia sulla scena internazionale e tornare a essere un attore credibile nella promozione della pace, della cooperazione e dello sviluppo sostenibile; oppure può continuare a essere attraversata da divisioni, incertezze e contraddizioni che rischiano di alimentare ulteriormente nazionalismi, populismi e tensioni sociali. Questa seconda strada può però mettere in discussione la stessa esistenza della UE.

L'ANPI, che ha tra le sue basi i principi di Ventotene, è convinta della necessità dell'Unione Europea perché le crisi del nostro tempo – le guerre, le disuguaglianze sociali, la transizione ecologica, le migrazioni, le trasformazioni tecnologiche e i nuovi equilibri geopolitici – non possono essere affrontate dai singoli Stati nazionali. Per questo è necessario rilanciare il progetto europeo su basi nuove, democratiche, sociali e federaliste.

L'Unione Europea deve recuperare autonomia politica e capacità di iniziativa internazionale, tornando ad essere protagonista della costruzione della pace, del dialogo tra i popoli e della cooperazione multilaterale. Serve un'Europa capace di parlare con una voce autorevole nei grandi scenari globali, fondata sulla forza della diplomazia, sul rispetto del diritto internazionale e sulla ricerca di soluzioni negoziali ai conflitti.

Negli ultimi anni sono stati indeboliti molti degli organismi e degli accordi internazionali che, dopo la Seconda guerra mondiale, avevano garantito cooperazione, controllo degli armamenti e dialogo tra i popoli. In questo contesto, l'Unione Europea sembra affidare la propria sicurezza principalmente a un vasto piano di riarmo, che giudichiamo - e non da soli - costoso e inefficace.

La sicurezza deve essere costruita attraverso una strategia diversa, fondata sulla diplomazia, sul multilateralismo, sulla cooperazione tra i popoli, sul commercio equo e su accordi di pace e disarmo controllato. Anche alla luce dei nuovi scenari geopolitici tra Stati Uniti, Cina e Russia, l'Europa deve perseguire una maggiore autonomia politica e promuovere relazioni internazionali aperte e costruttive, con politiche di apertura e collaborazione con I BRICS e le altre aggregazioni regionali negli altri continenti.

Il riarmo sottrae risorse all'economia civile, alla transizione ecologica e al welfare, favorendo soprattutto l'industria bellica. Sosteniamo invece la realizzazione di forme di difesa non armata e civile. La crescita dei nazionalismi e delle destre radicali si contrasta anzitutto restituendo sicurezza sociale, lavoro dignitoso, diritti, servizi pubblici e opportunità alle persone. Per questo occorre promuovere una profonda revisione delle politiche economiche e di bilancio dell'Unione, orientando le risorse verso la coesione sociale, la riconversione ecologica, la ricerca, la formazione, la sanità e il welfare, anziché verso una crescente militarizzazione. Il dibattito sulla sicurezza europea, inoltre, deve essere affrontato alla luce degli articoli 11 e 52 della Costituzione: l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa, ma considera sacro il dovere di difendere la Repubblica nata dalla Resistenza e fondata sui diritti e sulle libertà.

Una vera Europa federale richiede istituzioni democratiche efficienti ed efficaci, il superamento dei meccanismi che bloccano le decisioni comuni e una più ampia partecipazione dei cittadini alla vita politica europea. Solo così sarà possibile

costruire una sovranità europea condivisa, fondata sulla democrazia, sulla solidarietà e sulla responsabilità comune.

L'ANPI per questo ha sostenuto le idee di una riforma democratica e federalista dell'Unione Europea con una serie di iniziative pubbliche a Roma e a Bruxelles e con un confronto con le forze politiche e sociali progressiste; allo stesso tempo numerose sono state le iniziative per la pace, il disarmo e per il rilancio della diplomazia UE. Tra queste, la *Staffetta partigiana per un'altra Europa* (giugno 2025) diffondendo l'idea di un'Europa federale ispirata al Manifesto di Ventotene.

L'Europa deve tornare ad essere una comunità politica di popoli uniti dai valori della libertà, della giustizia sociale, dell'uguaglianza, della pace e della dignità umana. Questa è l'eredità più profonda della lotta contro il nazifascismo, del sogno di Altiero Spinelli e della costruzione democratica del secondo dopoguerra; ed è anche la condizione per affrontare con fiducia le sfide del XXI secolo. Per questo guardiamo all'Europa come a uno spazio decisivo della sfida democratica contemporanea: un campo definito da diritti, partecipazione, pace e giustizia sociale, all'avanguardia nella scienza e nella conoscenza.

4. L'Italia: un Paese sfibrato

Nell'ultimo quinquennio la crisi del Paese si è aggravata per responsabilità recenti e di lungo periodo, fra cui il progressivo indebolimento della struttura produttiva nazionale, l'aumento delle disuguaglianze, la precarizzazione del lavoro, l'impoverimento dei servizi pubblici, la crisi della partecipazione politica, il declino demografico, la crescente distanza fra istituzioni e società reale.

Ci sono segni pesanti di affaticamento democratico. L'indebolimento delle pur storiche abitudini alla partecipazione politica, le difficoltà del sistema istituzionale di funzionare con l'efficacia e l'efficienza richieste dai tempi e dal grado delle necessità, che sul piano sociale producono separazione, indebolimento del riconoscimento e della tutela dei diritti, infedeltà fiscale. La caduta del valore sociale del lavoro e dei suoi livelli di retribuzione aumenta la polarizzazione e le disuguaglianze sociali.

Le disuguaglianze territoriali nell'accesso alle cure, i tempi di attesa, il sottofinanziamento del servizio sanitario pubblico e il progressivo avanzamento di processi di privatizzazione rischiano di compromettere il carattere universalistico del

diritto alla salute sancito dalla Costituzione. Nonostante l'impegno grande di lavoratrici e lavoratori del settore della formazione, persistono forti disuguaglianze educative anche fra differenti ambiti territoriali, mentre la funzione stessa della cultura e della conoscenza critica appare spesso marginalizzata all'interno del dibattito pubblico.

Su questi temi la Conferenza di Organizzazione del Mezzogiorno (Paestum, aprile 2024) ha discusso, affrontando il tema del rafforzamento e del radicamento dell'ANPI nelle regioni meridionali, le nuove forme della questione meridionale nel contesto attuale, oltre a ripercorrere l'opposizione al fascismo nel Meridione durante il Ventennio e le rivolte antinaziste dopo l'8 settembre.

Eppure il nostro Paese ha uno straordinario potenziale positivo: primo fra tutti, la qualità dell'impegno civile e sociale di chi lavora nelle attività produttive e di servizio, dalla scuola agli ospedali ai centri di ricerca. E poi il generoso contributo che donne e giovani soprattutto danno alle tante attività di volontariato e di servizio civile. È un'Italia in cui opera un vastissimo, articolato e composito tessuto di associazioni, sindacati e movimenti. E' un'Italia pulsante, che vuole agire e deve contare, una grande risorsa democratica e una poderosa forza innovatrice.

Manchiamo da decenni di politiche demografiche, industriali e di politiche energetiche mentre parallelamente sono state favorite dismissioni e vendite di asset strategici che hanno impoverito radicalmente le potenzialità produttive del Paese. E questo senza parlare della sconcertante assenza di investimenti in innovazione e ricerca, pur in presenza di settori di assoluto rilievo mondiale. Va perciò messa al centro del dibattito politico la questione della dignità del lavoro e della ricostruzione del sistema industriale.

Permane una drammatica questione sociale e una specifica questione salariale: vive in condizione di povertà assoluta il 9.8% della popolazione, e di povertà relativa circa il 3%; gli indici di povertà sono quasi il doppio al Sud rispetto al Nord; in termini di valore reale del salario chi lavora in Italia oggi guadagna meno di quanto guadagnava agli inizi degli anni 90. Rimane inoltre un grave gap salariale fra donne e uomini. Alla questione sociale si accompagna una questione grave per dimensione e significato: l'analfabetismo funzionale; il 25% degli adulti riesce a capire solo testi brevi e chiaramente organizzati mentre il 10% sa leggere e scrivere ma ha grandi o insuperabili difficoltà nel comprendere le informazioni; in Italia insieme alla gravissima crisi demografica, questi dati segnalano un declino di dimensioni

inaccettabili, che pregiudica presente e futuro politico e sociale del Paese e che spiega parzialmente anche molto di altri fenomeni, tra i quali l'astensionismo elettorale.

Ancora una volta alle donne viene negato il diritto all'autodeterminazione: il governo disinveste e taglia le risorse per i consultori e i servizi alle persone. Resta impressionante il numero di femminicidi, mentre ancora si nega il reato di violenza sessuale senza consenso o viene messa in dubbio la definizione stessa di *femminicidio*. Sono state introdotte leggi che tendono a criminalizzare il conflitto sociale, il disagio, le condizioni di marginalità (decreto anti rave, decreto Cutro, decreto Caivano, leggi sulla sicurezza), e vengono introdotte misure che indeboliscono il diritto di sciopero.

Le scelte del governo Meloni si muovono nell'alveo della nota affermazione di Giorgio Almirante degli anni 70: "non rinnegare, non restaurare". Il disegno era quello di prosciugare progressivamente dall'interno la Costituzione, da un lato accettandone formalmente le regole e dall'altro promuovendo il presidenzialismo e altre forme di concentrazione del potere.

Il governo Meloni ha rappresentato una novità assoluta per il nostro Paese, perché per la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana sono al governo gli eredi dichiarati del MSI.

Si vede in controluce un processo che mira a stravolgere di fatto la natura della Costituzione in quanto patto di convivenza; tale processo passa dall'autonomia differenziata delle Regioni a una serie di provvedimenti e di interventi autoritari nella scuola, nella RAI, nel mondo della cultura, per arrivare fino alle denunce intimidatorie nei confronti di partecipanti a manifestazioni pubbliche. Siamo nella sostanza di fronte a una forma aggiornata del vecchio sovversivismo delle classi dirigenti. L'attuale governo risponde alla rottura del compromesso sociale e a una democrazia sempre più senza popolo stimolando paure e insicurezza, amplificando la percezione del declino, e si serve di questi espedienti per diffondere nazionalismo e razzismo.

L'esito del referendum sulla legge costituzionale di riordino della magistratura ha rappresentato un duro colpo al progetto complessivo del governo, senza però azzerarlo. Il mai sopito disegno di affermare il premierato conferma una vocazione centralizzatrice e autoritaria che tende a svuotare la democrazia riducendola al rito periodico del voto e cambiando la natura stessa della Costituzione repubblicana;

all'eclisse degli elementi di democrazia sociale corrisponde l'attacco ai fondamenti della democrazia liberale.

Preoccupa anche la tendenza alla militarizzazione del linguaggio pubblico, dei territori e, in alcuni casi, degli spazi educativi. Le Forze Armate, secondo il dettato della Costituzione, sono al servizio della Repubblica e operano nel quadro dell'articolo 11 e dell'articolo 52. Il loro ruolo non può essere stravolto dentro una cultura permanente della guerra o dentro una rappresentazione militarizzata della cittadinanza. Il rapporto fra ANPI e Forze Armate si fonda sulla comune fedeltà alla Costituzione, alla Repubblica democratica, al ripudio della guerra e alla difesa della pace secondo il diritto internazionale. Tale rapporto assume una particolare importanza alla luce della professionalizzazione delle FFAA, anche per esplorare le nuove vie della difesa civile e non armata in un disegno originale di attuazione dell'art. 52 della Costituzione.

L'ispirazione dell'ANPI è e sarà sempre quella del costituzionalismo democratico, cioè di un sistema che combina la sovranità popolare e la regola di maggioranza con l'equilibrio tra i poteri a garanzia dei diritti fondamentali e della tutela delle minoranze, contrastando qualsiasi tentativo di autoritarismo. In tale prospettiva, riconosciamo nel Presidente della Repubblica il supremo garante dell'unità nazionale, del rispetto della Carta, dell'equilibrio tra i poteri e della salvaguardia dei valori democratici che fondano la convivenza civile e la Repubblica.

5. Il nostro compito, la nostra Memoria

A ottant'anni dalla Liberazione, la Resistenza è fondamento morale, civile e politico della democrazia italiana. Essa non fu soltanto una lotta armata contro nazismo e fascismo, ma un vasto movimento popolare che consentì all'Italia di riconquistare libertà, dignità e responsabilità dopo la dittatura.

Dalla Resistenza nacquero la Repubblica e la Costituzione. L'esperienza resistenziale unì forze e culture diverse accomunate dall'obiettivo di sconfiggere il fascismo e rifondare democraticamente lo Stato.

L'ANPI si riconosce nei valori della Resistenza — libertà, democrazia, solidarietà, pace, lavoro, dignità della persona umana — e nel contributo che donne e uomini di ogni condizione civile e sociale diedero alla lotta partigiana.

La Costituzione del 1948 tradusse questi valori in principi giuridici, affermando diritti fondamentali, uguaglianza, divisione dei poteri, pluralismo e ripudio della guerra. Per questo viene definita profondamente antifascista e orientata anche alla trasformazione sociale attraverso la rimozione delle disuguaglianze.

Dal 2006, aprendosi a tutti gli antifascisti, l'ANPI ha ampliato la propria missione, assumendo il compito di trasmettere alle nuove generazioni l'eredità della Resistenza, nella convinzione che la memoria di essa deve restare una forza viva, capace di guidare il presente e il futuro della Repubblica attraverso l'attuazione dei principi costituzionali.

Oggi la memoria della Resistenza non può più essere affidata alla testimonianza diretta di chi quella storia l'ha vissuta, ma deve essere assunta come responsabilità civile, culturale e democratica dalle generazioni successive.

Questo passaggio non indebolisce le ragioni dell'esistenza dell'ANPI: al contrario, le rende ancora più attuali. Finché erano presenti le donne e gli uomini che avevano combattuto per la libertà, la memoria della Resistenza possedeva anche la forza morale immediata della testimonianza personale. Oggi quella memoria deve diventare cultura democratica diffusa, coscienza costituzionale, formazione civile, capacità di leggere il presente e di orientare il futuro.

L'ANPI deve continuare a essere una grande casa, capace di unire memoria, partecipazione, formazione e impegno civile. In una fase nella quale la politica appare spesso impoverita, i partiti faticano a rappresentare stabilmente la società e molti cittadini avvertono smarrimento e distanza dalle istituzioni, l'ANPI – anche per la sua autonomia dai partiti - può contribuire a ricostruire una comune coscienza democratica.

E anzi, il lavoro sulla memoria, la collaborazione con le istituzioni ad ogni livello, il rapporto con forze politiche, sociali e culturali anche al di là delle divisioni politiche e di schieramento, è una risorsa che arricchisce il tessuto connettivo del Paese, mantiene il rapporto costitutivo della Resistenza come fatto unitario, isola i gruppi apertamente reazionari e nostalgici, rinsalda le basi democratiche e costituzionali.

La memoria della Resistenza e del lungo percorso che ha portato alla ripresa della dignità con la scelta della Repubblica e l'approvazione della Costituzione è minacciata da una offensiva revisionistica – accresciuta con il governo Meloni - che tende a separare la Repubblica dalla Resistenza, a banalizzare il fascismo, a riscrivere

la storia d'Italia in chiave nazionalistica e a sostituire la cultura costituzionale con una retorica identitaria fondata sul mito della purezza della nazione.

Il compito che si apre davanti all'Associazione è dunque quello di trasformare la memoria ricevuta in memoria operante; di valorizzare l'antifascismo come cultura espansiva della democrazia; di trasformare la difesa della Costituzione in progetto civile permanente per la sua piena attuazione.

6. L'antifascismo oggi: attuare e difendere la Costituzione

L'autoritarismo contemporaneo tende spesso a non abolire immediatamente la democrazia, ma a svuotarla dall'interno: riduce il ruolo dei parlamenti, delegittima gli organismi di garanzia, trasforma la magistratura indipendente in nemico politico, comprime il conflitto sociale, attacca la libertà di informazione, indebolisce la scuola e la cultura critica, riduce la cittadinanza a identificazione emotiva con un capo o con una comunità nazionale chiusa. I parlamenti nazionali, le istituzioni rappresentative e i cittadini hanno spesso visto ridursi la loro capacità reale di incidere sulle decisioni fondamentali che determinano lavoro, ambiente, sviluppo, diritti e qualità della vita.

In questo quadro si è consumata una progressiva subordinazione delle forme di democrazia politica al potere economico. Le persone votano, ma spesso percepiscono che le grandi scelte economiche e sociali vengono assunte altrove, da poteri difficilmente controllabili, dentro processi opachi e sottratti alla partecipazione democratica. Questo produce sfiducia, rabbia, astensionismo, disorientamento e disponibilità verso soluzioni autoritarie o semplificatorie del potere.

L'ANPI, per la propria storia, può svolgere la funzione essenziale di ricordare che la democrazia non vive soltanto di procedure, ma di condizioni sociali, culturali e morali che devono essere continuamente costruite. In un mondo a pezzi, il compito dell'antifascismo è ricostruire legami democratici, pensiero critico e fiducia collettiva perché il futuro della democrazia dipende dalla capacità di opporsi alle nuove forme di autoritarismo, diseguaglianza e guerra con una cultura costituzionale all'altezza del tempo presente.

Il fascismo storico appartiene al Novecento, alle sue condizioni economiche, sociali, culturali e istituzionali. Il fascismo non fu soltanto una dittatura politica: significò la progressiva demolizione dello Stato di diritto, la repressione del dissenso, la soppressione delle libertà democratiche e sindacali, la persecuzione delle minoranze,

il razzismo di Stato e la subordinazione dell'individuo all'ideologia della forza e al primato della nazione. In Italia rappresentò la forma che i ceti conservatori e reazionari, favoriti dalla monarchia, scelsero per perpetuare il loro potere dopo la crisi dello Stato liberale.

Le nuove forme di regressione della democrazia si presentano spesso in modi diversi: attraverso la concentrazione del potere esecutivo, la personalizzazione della leadership, la delegittimazione degli organismi di garanzia, la visione gerarchica della società, la criminalizzazione del dissenso, la costruzione permanente del nemico, la manipolazione del linguaggio pubblico, la disinformazione, l'uso politico della paura e la trasformazione della partecipazione democratica in consenso emotivo.

Proprio per questo l'antifascismo è oggi più necessario, non meno. E' la parola che appresenta una cultura democratica capace di riconoscere le nuove forme attraverso cui il potere tende a ridurre libertà, partecipazione, pluralismo e dignità della persona. È una cultura del limite del potere, della responsabilità pubblica, dell'uguaglianza sostanziale, della pace, della giustizia sociale e del valore della persona umana. È il fondamento storico e politico della democrazia costituzionale italiana.

La Costituzione repubblicana è antifascista nella sua struttura profonda. Non solo perché nasce dalla sconfitta del fascismo e dalla Resistenza, ma perché costruisce un ordinamento radicalmente opposto alla logica autoritaria: divisione dei poteri, centralità del Parlamento, sovranità popolare, tutela delle minoranze, indipendenza della magistratura, libertà del dissenso, diritti sociali, funzione pubblica del lavoro, uguaglianza sostanziale, ripudio della guerra.

La XII disposizione transitoria e finale della Costituzione e le leggi che vietano la ricostituzione del partito fascista costituiscono un presidio fondamentale. Esse devono essere applicate con coerenza e senza indulgenze verso organizzazioni, simboli, pratiche e linguaggi che si richiamano direttamente o indirettamente all'esperienza fascista. Ma la lotta al fascismo non può essere delegata alle forze dell'ordine e alla magistratura; essa richiede una cultura democratica diffusa, capace di rendere socialmente e moralmente inaccettabile ogni forma di apologia, nostalgia o riproposizione di modelli autoritari.

Oggi i valori della Resistenza sono messi in discussione da processi che possono ridurre spazi di libertà, partecipazione e tutela dei diritti. Per questo è necessaria una nuova forma di resistenza civile e costituzionale, adeguata alle trasformazioni della società contemporanea, dell'economia globale e delle tecnologie digitali. Le derive

autoritarie del XXI secolo non riproducono necessariamente i modelli del Novecento: possono manifestarsi anche all'interno di sistemi formalmente democratici, attraverso la concentrazione del potere, la marginalizzazione del dissenso e l'indebolimento delle garanzie costituzionali.

La risposta a queste tendenze si richiama al costituzionalismo democratico, che coniuga sovranità popolare, tutela dei diritti fondamentali, garanzia delle minoranze e limitazione dei poteri. In questa prospettiva conserva valore ideale anche la proposta di una Costituzione della Terra, rilanciata da Luigi Ferrajoli, quale strumento di tutela dell'umanità, della pace, dei beni comuni e dell'ambiente.

Per l'Italia resta centrale la piena attuazione della Costituzione repubblicana. Per questo impegno l'ANPI si riconosce nell'eredità della Resistenza e nel metodo unitario che ne deriva, con il Forum delle Associazioni antifasciste e della Resistenza, con il Terzo settore, con le reti civiche impegnate per la pace e i diritti e con il mondo del lavoro rappresentato dalle organizzazioni sindacali.

Occorre in generale consolidare i rapporti unitari, che sono già patrimonio diffuso e radicato nelle organizzazioni territoriali, con particolare attenzione ai rapporti con gli istituti storici, a cominciare dall'Istituto Parri e dall'Istituto Alcide Cervi.

Negli ultimi anni l'ANPI ha contribuito alla costruzione di reti territoriali tra associazioni, movimenti e realtà democratiche, promuovendo partecipazione e difesa della democrazia costituzionale. Questo ruolo è emerso con particolare evidenza anche durante la campagna referendaria del 2026. Fra le tante iniziative informative e di sensibilizzazione è da ricordare l'appello firmato da numerose personalità della cultura e dello spettacolo, la maratona radiofonica e il vademecum sulla riforma. Tale ruolo dell'ANPI è emerso anche dalla raccolta firme per il referendum sull'autonomia differenziata, poi non indetto e dalla partecipazione alle campagne per i referendum sociali e sulla cittadinanza, che non hanno raggiunto il quorum.

Allo stesso modo anche le 13 Sezioni estere dell'ANPI partecipano alle principali scadenze politiche e referendarie e svolgono attività di memoria storica, soprattutto nelle scuole di lingua italiana. Esse lavorano inoltre per coinvolgere le comunità italiane all'estero e le istituzioni locali nella mobilitazione antifascista.

Una particolare attenzione va rivolta ai segnali incoraggianti di un cambiamento di fase e di orientamento dell'opinione pubblica, in particolare delle giovani generazioni; oltre all'esito della campagna referendaria, che ha rappresentato una

volontà diffusa e trasversale di difesa della Costituzione, si pensi alla straordinaria mobilitazione popolare che si è manifestata in mille forme davanti al genocidio di Gaza; si pensi inoltre al risultato del referendum costituzionale, alle manifestazioni del 25 aprile 2026, la cui partecipazione, ancorché oscurata dai media, non ha precedenti in questo secolo.

Nata dalla lotta di Liberazione, l'ANPI concorre all'attuazione dei principi costituzionali, mantenendo la propria natura pluralista e autonoma. Non è un partito politico, non si identifica con alcuna forza politica; opera invece come soggetto associativo indipendente, aperto al confronto e alla collaborazione con tutte le realtà democratiche impegnate nella difesa e nello sviluppo della democrazia costituzionale.

7. L'impegno dell'ANPI: alcune linee programmatiche.

La prima grande sfida che siamo chiamati ad affrontare è quella della pace. In un mondo attraversato da conflitti, segnato dalla corsa al riarmo, dalla minaccia nucleare, dalla crisi degli organismi internazionali e dal ritorno delle logiche di potenza, la pace non può essere considerata un tema settoriale. Essa è il cuore della cultura costituzionale nata dalla Resistenza.

Per questo l'ANPI deve promuovere una cultura fondata sull'articolo 11 della Costituzione. Questo significa promuovere e sostenere iniziative volte al disarmo nucleare, alla denuclearizzazione del territorio italiano e alla ripresa di una diplomazia internazionale orientata al controllo e alla riduzione degli armamenti. Il primo obiettivo è dare voce alla reazione morale di fronte allo scandalo della guerra e mettere a disposizione del movimento pacifista le risorse di autorevolezza dell'ANPI nel rapporto con forze politiche e sociali, con le istituzioni locali.

Occorre promuovere una nuova stagione di dialogo e sicurezza collettiva, anche attraverso una iniziativa internazionale capace di ricostruire un quadro europeo di coesistenza e cooperazione. La necessità di una nuova conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa, una Helsinki 2 che affronti le cause profonde dei conflitti e definisca garanzie reciproche, richiede che al ruolo degli stati e della UE si accompagni l'impegno delle organizzazioni della società civile europea. La Federazione Internazionale dei Resistenti (FIR), a cui ANPI è affiliata, e la costruzione di nuove reti europee possono essere un fattore di forza in più, anche attraverso campagne di solidarietà e collaborazione con i soggetti democratici che operano nei Paesi a democrazia limitata o contrastata. Ogni iniziativa che abbia al centro l'Europa deve valorizzare il Mediterraneo come spazio di dialogo, sviluppo e cooperazione.

La seconda sfida riguarda la democrazia e le istituzioni. La Costituzione italiana non è una carta di principi astratti. È un progetto democratico il cui compimento impone un impegno permanente, perché affida alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli economici e sociali che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impedendo il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti alla vita politica, economica e sociale del Paese (art. 3).

Attuare la Costituzione significa dunque operare per lo sviluppo della democrazia politica e della democrazia sociale. E dinanzi ai ripetuti tentativi di svuotare la Carta dei suoi contenuti, significa tutelare l'equilibrio fra i poteri, il ruolo del Parlamento, l'indipendenza della magistratura, la libertà di pensiero e il pluralismo; ma significa anche affermare i valori positivi del lavoro, della sanità pubblica, della scuola, della casa, del welfare, dell'ambiente, della pace e tenere ferma la prospettiva dell'uguaglianza sostanziale.

L'ANPI difende il carattere parlamentare e pluralista della Costituzione, contrastando ogni riforma che attribuisca eccessivo potere all'esecutivo, riduca il ruolo del Parlamento o indebolisca gli organi di garanzia.

Questo indirizzo generale vale in primo luogo per le leggi elettorali: l'ANPI sostiene il primato della funzione della rappresentanza, e dunque l'esigenza di una maggiore corrispondenza tra l'orientamento politico degli elettori e la composizione delle assemblee parlamentari e consiliari. E' grave l'ostinazione di tanti partiti, commentatori e scienziati politici nel difendere a spada tratta l'idea del bipolarismo semplificatore, il mito della governabilità, la personalizzazione del mandato attraverso l'elezione diretta, insomma la cultura che ha portato con ampia evidenza al depotenziamento delle assemblee elettive, alla crescita enorme dell'astensionismo, ad un accentuato rallentamento della stessa capacità operative del governo e a un decremento dell'efficacia della sua azione, nonostante l'uso abnorme della decretazione d'urgenza. In secondo luogo deve rimanere alta l'attenzione e l'iniziativa per evitare che l'autonomia differenziata comprometta l'uguaglianza dei diritti e l'unità solidale della Repubblica. Le indicazioni della Corte costituzionale devono essere rispettate.

Democrazia è sviluppo costante della partecipazione dei cittadini alle scelte, all'organizzazione dello stato e dei servizi, ma anche crescita della cooperazione nelle sue mille forme. Ci sono reti di comuni, esperienze di cittadinanza attiva, c'è una democrazia che pulsa ogni giorno. Con queste esperienze la democrazia cammina, si espande, rinnova ogni giorno il patto generale di cittadinanza e di civismo.

La terza sfida è sociale. L'ANPI deve dare voce ai bisogni concreti delle persone: salute, istruzione, lavoro, casa, welfare e lotta alle disuguaglianze. Il lavoro, fondamento della Repubblica, deve tornare al centro delle politiche pubbliche attraverso salari dignitosi, sicurezza, tutela dei lavoratori, investimenti produttivi e sostegno ai ceti medi e ai pensionati. Particolare attenzione va riservata al Mezzogiorno, che richiede una strategia nazionale di sviluppo e coesione. L'ANPI non può agire su tutti i terreni: i soggetti politici, le organizzazioni sindacali, le formazioni sociali che sono l'ossatura della democrazia italiana e la rendono unica (art. 2) devono svolgere il ruolo che la storia, prima ancora della Costituzione, ha assegnato loro. Spetta a loro superare ostacoli e difficoltà: ogni soggetto è autonomo e l'ANPI è gelosa della propria autonomia quanto rispettosa di quella altrui. Altro invece è mantenere un rapporto cooperativo e unitario, contribuire ad una unità costituzionale che vada al di là delle scelte di schieramento partitico.

Le politiche migratorie e di inclusione vanno affrontate con responsabilità, contrastando discriminazioni, caporalato e sfruttamento, salvaguardando i diritti fondamentali. Di remigrazione e sostituzione etnica parla adesso Vannacci, come già la Lega e Fratelli d'Italia, seguendo l'onda dell'estrema destra europea, e non solo, che della remigrazione ha fatto un vessillo. L'ANPI respinge come profondamente anticostituzionale il concetto stesso di remigrazione. Occorre promuovere legalità e integrazione, senza le quali non ci sono né diritti né doveri. Illegalità e reati vanno perseguiti a prescindere dalla nazionalità delle vittime. I comuni, le periferie vanno sostenute con programmi di inserimento, a partire dall'istruzione scolastica, dalla formazione professionale, dalla conoscenza della nostra Costituzione.

E non è diverso l'atteggiamento sul tema della sicurezza, che deve essere ricondotto da un lato alla gestione ordinaria dell'ordine pubblico, dall'altro alla sua dimensione democratica: lotta alle mafie, alla corruzione, alla violenza, allo sfruttamento e alle cause sociali dell'insicurezza. In questo senso anche gli investimenti per i servizi essenziali ai cittadini sono fondamentali.

E vi è la sfida decisiva della cultura. L'ANPI deve custodire e trasmettere la memoria della Resistenza, contrastando revisionismi e banalizzazioni del fascismo. Per questo è necessario rafforzare il rapporto con il mondo della ricerca, della scuola, dell'università e della cultura, facendo della memoria uno strumento di comprensione del presente. Dobbiamo combattere il revisionismo storico, che in forme diverse c'è sempre stato ma che ha preso nuova forza nella fase attuale, con impegno e

determinazione nella definizione degli orientamenti per l'insegnamento della storia e non solo di essa.

Scuole e università rappresentano luoghi strategici per collegare i valori della Resistenza alle grandi questioni contemporanee: Costituzione, pace, diritti, lavoro, partecipazione democratica e contrasto alle discriminazioni. Attraverso attività formative e culturali, l'ANPI può contribuire alla crescita di una nuova coscienza civica. Di fronte all'individualismo, alla disgregazione sociale e alla diffusione di nazionalismi e intolleranze, l'ANPI è chiamata a promuovere una cultura fondata sulla dignità umana, sulla solidarietà, sulla libertà e sulla responsabilità collettiva.

La società cambia rapidamente, e con essa cambiano linguaggi, strumenti e forme di partecipazione. Per continuare a parlare a tutte e a tutti, l'ANPI deve saper rinnovare costantemente la propria organizzazione e le proprie modalità di azione, senza rinunciare ai valori che la ispirano. La memoria è il nostro fondamento, ma non può sostituire la capacità di comprendere il presente e interpretarne le trasformazioni. Per questo la formazione politica e culturale degli iscritti e dei futuri gruppi dirigenti rappresenta una priorità strategica per il futuro dell'Associazione.

Qualsiasi comunità di qualsiasi tipo è destinata a durare nel tempo a condizione di un progressivo rinnovamento generazionale. È questa la ragione di fondo della speciale attenzione dedicata al tema delle giovani generazioni a cui si è prestato attenzione con due Assemblee nazionali e con un rilevante numero di incontri locali con i giovani iscritti. Tale attività è una delle priorità fondamentali nel programma dell'Associazione sia nel rapporto con la società, sia per ciò che riguarda la sua vita interna, con una particolare attenzione alla formazione e alla promozione di giovani dirigenti dell'associazione.

Nel fare questo, l'ANPI deve mantenere la propria natura associativa e non partitica: costruire coscienza costituzionale, favorire la partecipazione civile e richiamare costantemente la Repubblica alle sue radici antifasciste.

Per operare in tutte queste direzioni l'ANPI propone a tutte le forze democratiche un patto di unità costituzionale per salvaguardare i principi fondamentali della Carta e per attuare pienamente i suoi contenuti, in sostanza un percorso collettivo che porti a un programma di ricostruzione e di rinnovamento del Paese; un percorso che attraversi l'insieme della società italiana, coinvolgendo le formazioni sociali, affrontando così l'ineludibile nodo dell'astensionismo, dando concrete risposte programmatiche ai concreti bisogni ed interessi dei ceti sociali.

8. Un bilancio sintetico delle nostre principali attività

Una grande associazione democratica vive della forza dei propri principi, ma anche della qualità della sua organizzazione, del gruppo dirigente, del radicamento territoriale e della democrazia interna. La rete diffusa delle sezioni rappresenta una delle principali ricchezze dell'ANPI, perché mantiene vivo il rapporto con le comunità, i luoghi della memoria, il mondo della scuola, dell'associazionismo, del sindacato e delle istituzioni locali.

Per continuare a parlare a tutte e a tutti, l'ANPI deve saper rinnovare costantemente la propria organizzazione e le proprie modalità di azione, senza rinunciare ai valori che la ispirano. La memoria è il nostro fondamento, ma non può sostituire la capacità di comprendere il presente e interpretarne le trasformazioni. Per questo la formazione politica e culturale degli iscritti e dei futuri gruppi dirigenti rappresenta una priorità strategica per il futuro dell'Associazione.

La rivoluzione digitale ha cambiato profondamente il rapporto tra cittadine e cittadini, informazione e partecipazione pubblica. Per continuare a svolgere la propria funzione culturale e civile, l'ANPI deve saper utilizzare i linguaggi e gli strumenti della contemporaneità senza rinunciare all'originalità e all'autonomia della propria elaborazione. La nostra storia e i nostri obiettivi impongono di privilegiare rigore, essenzialità e autorevolezza, contrastando la superficialità, la retorica e la ricerca della visibilità a ogni costo che troppo spesso caratterizzano il dibattito pubblico.

I dati del tesseramento sono particolarmente lusinghieri. La progressione è stata la seguente: 113.000 nel 2010, 141.000 nel 2022, 153.000 nel 2023, 160.000 nel 2024 e oltre 169.000 nel 2025. In base all'anagrafe degli iscritti su quasi il 100% del tesseramento 2024, tale progressione è stata accompagnata da un continuo incremento percentuale del numero di donne, oggi il 42% del totale, percentuale mai raggiunta in passato. I giovani fino a 29 anni sono l'11.5%, di cui il 47% donne. Per fasce di età, la percentuale più alta di iscritti risulta quella fra i 60 e i 69 anni (23%).

Un altro dato significativo rilevato dall'anagrafe riguarda la composizione sociale degli iscritti: impiegati, liberi professionisti, insegnanti e docenti, personale nella sanità e nel sociale, dirigenti, rappresentano il 65%. Operai e artigiani il 12%. Gli studenti sono il 6%. L'ANPI è dunque prevalentemente un'associazione formata dal complesso mondo dei ceti medi, con frange di ceti medi benestanti e frange di ceti medi declassati.

L'ANPI deve essere in grado di parlare alle giovani generazioni, che costituiscono un primario impegno dell'Associazione; ai nuovi mondi del lavoro, alle periferie territoriali, sociali e culturali, ai luoghi dell'emarginazione e della precarietà, evitando ogni rischio di autoreferenzialità.

Le ragioni del rilevante e costante incremento degli iscritti, (quasi 30mila iscritti in più negli ultimi quattro anni) sono presumibilmente quattro: una reazione di natura antifascista a un governo a trazione di estrema destra, un diffuso apprezzamento delle scelte compiute dall'ANPI in questi anni, con un conseguente aumento della sua autorevolezza, una attività territoriale continua e sempre più radicata sul territorio, e anche una perdita di rappresentanza dei partiti di centrosinistra.

Il costante rinnovamento della base associativa rappresenta una preziosa opportunità di crescita e rende ancora più importante una formazione continua, capace di trasmettere la storia, i valori e le finalità dell'ANPI. È essenziale rafforzare la consapevolezza dell'Associazione come realtà autonoma, pluralista e aperta, che dialoga con tutte le culture democratiche ma non si identifica con alcuna forza politica. Per questo la formazione, già strutturata e ricca di risultati, resta una priorità strategica da consolidare e sviluppare ulteriormente.

Nella riconferma dei tre livelli di direzione dell'ANPI previsti dallo statuto dell'Associazione (nazionale, provinciale e di sezione) si possono certamente migliorare gli strumenti di coordinamento, in particolare nella gestione dei rapporti tra la direzione nazionale e i territori. Abbiamo costruito esperienze di aree di coordinamento interregionale e regionale: tali esperienze hanno presentato luci e ombre. Gli organismi eletti dal prossimo congresso valuteranno queste e nuove forme di coordinamento e di raccordo fra i vari livelli dell'associazione, sulla base delle esigenze e delle esperienze che le diverse regioni esprimeranno.

A partire dall'ultimo congresso, il Comitato nazionale si è riunito con cadenza quasi mensile; attivi regionali o interprovinciali sono stati convocati su questioni tematiche di rilievo. In generale vi è stata un'enorme quantità di lavoro svolto a livello nazionale e territoriale. Qui ci si limita a segnalare, fra le centinaia di iniziative, gli appuntamenti legati a date per noi imprescindibili: i convegni del 2024 in occasione dell'anniversario della nascita dell'ANPI; le due feste nazionali svoltesi rispettivamente nel 2024 a Bologna e poi nel 2026 a Limena, presso Padova; le grandi campagne dell'ANPI per l'80° della Liberazione (2025) e della Repubblica,

dell'Assemblea Costituente e del voto alle donne (2026), le centinaia di straordinarie manifestazioni popolari del 25 aprile.

Il Coordinamento nazionale donne ANPI ha lavorato in gruppi tematici e curato anche la comunicazione e la diffusione dei materiali online. Ha realizzato centinaia di iniziative a livello territoriale sui temi della pace, del contrasto alle violenze e ai femminicidi; numerose sono state le pubblicazioni, come il cofanetto sulle Madri Costituenti e una mostra a loro dedicata. Ha organizzato convegni nazionali su Resistenza, diritti delle donne e rappresentanza politica. Il suo impegno valorizza il ruolo delle donne nella storia e nella democrazia, anche in rete con associazioni internazionali. di donne afgane, curde e iraniane.

Dare pienamente voce al ruolo svolto dalle donne nella Resistenza, civile e armata, così come nella rinascita e nella ricostruzione democratica dell'Italia, ha rappresentato e continua a rappresentare il filo conduttore dalle iniziative promosse in uno spirito di unità e di collaborazione con la rete delle associazioni, delle organizzazioni e dei movimenti delle donne. Un filo conduttore che con l'insieme dell'ANPI consentirà di traghettare il tema della democrazia paritaria nell'ambito delle iniziative dell'80° della Costituzione.

Il servizio civile rappresenta per l'ANPI un'esperienza importante di raccordo tra impegno sociale e partecipazione dei giovani alla vita associativa. Negli anni si è ampliata la rete dei Comitati e delle sezioni accreditate, anche se a livello territoriale l'attivazione va ancora estesa. La collaborazione con ASC-APS (Arci Servizio Civile, Associazione di Promozione Sociale) ha favorito la realizzazione di progetti efficaci e la crescita del ruolo dei giovani, anche nella gestione di attività come l'Archivio nazionale. Sono inoltre previste nuove iniziative per il 2026-2027 nei luoghi della memoria.

La formazione nell' ANPI si è sviluppata su tre ambiti: vita associativa, scuola e aspetti statutari. Sono state realizzate numerose iniziative per rafforzare l'organizzazione interna (provinciali e sezioni) e il contrasto al neofascismo. Sul piano scolastico sono stati attivati rapporti con 84 realtà territoriali scolastiche per progetti e percorsi educativi innovativi. Dopo l'ingresso nel terzo settore, si sono affrontate le modalità per l'iscrizione al RUNTS Infine, sono stati svolti corsi di formazione anche per sindacati, insegnanti e altri enti su Costituzione e antifascismo.

La comunicazione dell'ANPI è stata rafforzata e resa più efficace, soprattutto sui media e sui social. Nel 2025 è stato realizzato un grande progetto digitale per il 25 aprile, con contenuti storici, video e materiali multimediali rivolti anche ai giovani. L'esperienza è stata replicata l'anno successivo.

Sono stati valorizzati siti e archivi online e sperimentata una newsletter interna per migliorare la circolazione delle informazioni. Si è inoltre sottolineata la necessità di un uso più sobrio e regolato dei social per tutelare la credibilità dell'associazione.

Si sono infatti verificati nei territori casi di uso dei social aggiuntivo o sostitutivo del dibattito interno, o di uso personalistico, o ancora del tutto al di fuori della missione dell'ANPI. Tale uso va stigmatizzato e profondamente corretto in ragione delle regole e del costume dell'Associazione, a tutela della sua natura e della sua immagine.

“Patria Indipendente” è uno strumento centrale per la diffusione dei valori democratici e antifascisti, con particolare attenzione a pace, diritti e uguaglianza. La rivista online, grazie a contributi autorevoli, approfondisce temi politici e racconta le attività dell'ANPI sul territorio. La gestione di social e newsletter ha ampliato la partecipazione e il coinvolgimento dei lettori, inclusi molti giovani. Nel complesso, la rivista si conferma un importante presidio culturale dell'antifascismo italiano.

“Noi partigiani – Memoriale della Resistenza italiana” è un progetto che raccoglie oltre 1000 testimonianze sulla Resistenza. Ha ottenuto grande diffusione anche sui social, con milioni di visualizzazioni. Dal lavoro sono nati anche uno spettacolo teatrale e una pubblicazione in più volumi. Il Memoriale, curato da ANPI e da alcuni mesi anche dall'Istituto Cervi, è un'importante esperienza di trasmissione della memoria della Resistenza.

Archivio digitale dell'ANPI nazionale comprenderà tutti i materiali raccolti dalla fondazione dell'Associazione e tutte le annate di Patria Indipendente. Esso consentirà nel tempo di mettere a disposizione di ricercatori e studiosi materiali preziosi per la conoscenza della storia dell'antifascismo.

Va infine ricordato che il nostro patrimonio di conoscenza collettiva è stato notevolmente arricchito dall'attività dei gruppi di lavoro costituiti per decisione del Comitato Nazionale sui temi principali dell'agenda politica e dell'iniziativa dell'ANPI, e composti in massima parte da dirigenti delle strutture territoriali

dell'Associazione. I gruppi hanno licenziato documenti che contengono importanti elementi di analisi e d'interpretazione dei processi in corso; una sintesi di tali documenti è allegata al documento congressuale.

9. Nota conclusiva

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia nasce dalla Resistenza come custode attiva dei valori di pace, libertà, democrazia, giustizia sociale e solidarietà sanciti dalla Costituzione repubblicana. A più di ottant'anni dalla Liberazione, l'ANPI, oramai quasi del tutto priva della sua componente partigiana, è chiamata a rinnovare la propria missione, a partire dalla valorizzazione delle proprie radici, in un contesto profondamente e drammaticamente mutato.

Il Congresso nazionale rappresenta un momento decisivo per ridefinire il ruolo dell'Associazione nei prossimi anni, rafforzandone la funzione civile, culturale e politica nel senso più alto del termine: difesa e attuazione integrale della Costituzione antifascista in particolare nei suoi articoli dedicati al lavoro, alla solidarietà, alla dignità della persona, alla pace, alla difesa delle istituzioni democratiche.

In un tempo di guerre, disuguaglianze e smarrimento democratico, l'ANPI deve continuare a essere un presidio di coscienza civile, un luogo di partecipazione e un riferimento morale per il Paese.

Essere coerenti con la Resistenza oggi significa avere la capacità e il coraggio di praticare l'antifascismo come una forza viva, capace di immaginare e costruire un futuro più giusto, democratico e pacifico. In questo quadro, l'antifascismo non è un'eredità del passato, ma una costante ispirazione e un'azione quotidiana.

Nell'attuale scenario, l'ANPI, oltre al valore universale di un moderno antifascismo come argine a ogni forma di oppressione, deve riaffermare con forza il ripudio della guerra come strumento di risoluzione dei conflitti e la centralità del diritto internazionale e della cooperazione tra i popoli.

L'ANPI è oggi un'associazione plurale, intergenerazionale, radicata nei territori e aperta a tutti gli antifascisti e in particolare ai giovani. Questa ricchezza rappresenta una grande opportunità, ma pone anche alcune sfide decisive: il ricambio generazionale e la formazione dei nuovi dirigenti; la valorizzazione delle donne; il linguaggio e le forme di comunicazione verso i giovani; le dinamiche e i

cambiamenti nel mondo del lavoro; il rapporto con la scuola, l'università e il mondo della cultura e dello spettacolo; la capacità di incidere nel dibattito pubblico anche attraverso iniziative unitarie senza snaturare la propria autonomia.

L'ANPI è portatrice di una funzione politica nel senso costituzionale del termine: promuovere partecipazione, coscienza critica e responsabilità civile.

L'ANPI ha davanti a sé una responsabilità storica: essere ponte tra la memoria della Resistenza e le sfide del presente, tra le generazioni che hanno conquistato le libertà e costruito la Repubblica, e quelle che godono di tali libertà e che corrono il rischio di perderle.

Oggi è tempo di resistenza democratica e di impegno per una rinascita solidale. Domani sarà tempo di liberazione.